

## La Via Crucis che manca nei venerdì di Quaresima

Tutti gli anni, quando torna la Quaresima, tornano con essa tornano i venerdì aliturgici. I fedeli che hanno la consuetudine di partecipare quotidianamente alla Messa avvertono un senso innaturale di vuoto; il venerdì, che dovrebbe essere il giorno in cui più vivace e intensa diventa la memoria della passione del Signore, appare in realtà più vuoto di preghiera. Rimedia, in qualche modo, la *Via Crucis*: la ripetizione del cammino verso il Golgota al seguito di Gesù solo concorre a rigenerare il senso e il desiderio della comunione sacramentale.

Quest'anno manca anche la *Via Crucis*. In realtà, quest'anno la *Via Crucis*, pure celebrata in maniera soltanto silenziosa e staccati gli uni dagli altri, ha di che apparire più vera che mai.

Nella rassegna stampa di questa mattina, tra la profluvie di informazioni, cronache, statistiche e considerazioni di ogni genere sulla epidemia in corso, ho ascoltato anche la notizia di un sondaggio d'opinione sulla paura del contagio; diceva che le donne, decisamente meno colpite dal coronavirus rispetto agli uomini, ne avrebbero tuttavia più paura. La notizia mi ha lasciato perplesso. Mi ha fatto venire poi alla mente la *Via Crucis*: ci sono molte più donne che uomini sul cammino solitario di Gesù verso il Golgota; la ragione però non è che le donne hanno più paura, ma hanno meno timore di partecipare al dolore degli altri. E gli altri che soffrono sono per loro come figli.

La Madre per eccellenza, Maria, è il modello. Più partecipe di ogni altro alla passione del Figlio, sul cammino del Calvario; ma insieme più distante di ogni altro dal Figlio – più distante dei discepoli in particolare – nei giorni del suo attivo ministero. La sua figura, come anche la figura delle altre donne presenti nella *Via Crucis*, ci offre un paradigma per vivere la comunione a distanza con i fratelli che soffrono, o con i figli che soffrono. Perché chi soffre diventa per ciò stesso figlio; figlio piccolo che si vorrebbe prendere in braccio, e invece no si può.

Propongo ai parrocchiani rinchiusi nelle loro case una riflessione sulle tre stazioni della Via Crucis in cui le donne sono protagoniste.

### STAZIONE 4. GESÙ INCONTRA LA MADRE

Nei vangeli non c'è notizia di un incontro tra Gesù e la Madre sulla via della croce. Ella compare soltanto sulla cima del monte, ai piedi della croce, silenziosa e ferma, come una statua: *Stabat Mater dolorosa*.

Ma la devozione cristiana ha immaginato quell'incontro, quasi come sospensione e rimedio della lunga distanza tra Madre silenziosa e staccata lungo tutto il cammino della vita pubblica del Figlio. L'intimità tra Madre e Figlio era la regola della vita nascosta a Nazareth; ma è durata soltanto quanto la vita nascosta. Nella vita pubblica la legge è la distanza.

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Riferirono a Gesù che c'era la Madre; ma egli rispose: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E volgendo lo sguardo su quelli che erano intorno e ascoltavano, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli!*

Sulla strada del Calvario, venuto ormai meno lo spazio per ogni possibile equivoco, la Madre si accosta al Figlio: neppure allora può abbracciarlo, se non con gli occhi; ma con gli occhi conferma un'alleanza sicura che non ha bisogno di

abbracci.

La devozione cristiana immagina l'incontro, ma non le parole tra Madre e Figlio; in quel momento parla il silenzio. In quel momento è resa più chiara la verità di sempre: e la verità è che il messaggio essenziale non passa per le parole, ma per la pratica della Parola. Chi ascolta e mette in pratica è per Lui Madre, fratello e sorella.

Proprio l'incontro ravvicinato di quel momento rende più chiaro il senso e la necessità della distanza. Provvisoria, certo, ma inevitabile. Gli occhi e il cuore rimandano a un altro tempo, un tempo escatologico.

La Madre, pur silenziosa e distante, è presente. Cerca il Figlio, lo segue, quasi lo insegue, finalmente lo incrocia, ma non lo ferma. Soprattutto sulla via della croce non lo ferma. La sosta è solo al termine, sul monte.

Fin dall'inizio il vecchio Simeone aveva annunciato alla Madre che il Figlio sarebbe stato *qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele*, come *segno di contraddizione perché fossero svelati i pensieri di molti cuori*. E anche a lei una spada avrebbe trafitto l'anima. La profezia si avvera compiutamente in questo ultimo incontro.

## 6ª STAZIONE: GESÙ INCONTRA LA VERONICA

Molte donne seguivano Gesù, e piangevano su di lui. Gesù le correggerà: debbono piangere non su di Lui, ma su sé stesse e sui loro figli. La correzione di Gesù interpreta la distanza che ancora rimane tra Gesù e le donne che lo seguono.

Ma prima delle donne di Gerusalemme la Via Crucia registra una donna sola, che si stacca dalla folla e si avvicina a Gesù. Non si lascia fermare dal timore, dai soldati, dal grande apparato di violenza dispiegato intorno alla persona di Gesù. Vince anche il timore più grande, quello di incontrare Gesù faccia a faccia. Ci vuole molto coraggio per incontrarlo da vicino.

Si avvicina in silenzio. Vuole vedere ancora una volta il suo volto:

*Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;  
il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto. (Sal 27, 8-9)*

Veronica non può sopportare l'idea che quel volto si spenga per sempre.

Cerca il volto; si avvicina, scosta i capelli, asciuga il sudore, il sangue; cerca di restituire al volto l'aspetto che ella ricorda. Incrocia i suoi occhi, e cerca in essi la conferma della sua speranza. Trova di fatto quel che cerca. Negli occhi del Maestro rilegge il messaggio che ha udito. Esso rimarrà fermo per sempre.

L'immagine del volto impressa sul velo diventa come il pegno di questo "per sempre". La donna conservò quel velo come una preziosa reliquia. Anticipò così la sua risurrezione, la sua vittoria nei confronti del prepotere della morte.

Il gesto di Veronica suggerisce la forma che deve assumere la nostra devozione a Gesù crocifisso. Lì per lì colpisce e rimane impressa l'immagine del sofferente. Essa però è solo l'immagine più superficiale. Quella più nascosta e vera è quella dell'uomo che ama fino alla fine.

Per condurre alla fine il suo amore si consegna alla morte. La ripetizione del suo cammino di passione rinnova il tragitto che conduce dalla compassione e dal pianto al riconoscimento che Gesù è ancora vivo, ancora ama, e ama per sempre. Rimane presente nella nostra vita al di là d'ogni tribolazione. Il salmo continua

così:

*Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.  
Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino.*

## 8<sup>a</sup> Stazione: l'incontro di Gesù con donne

Le donne in gruppo sono più clamorose della Madre e di Veronica. Piangono e fanno visibile lamento su di lui. Ma Gesù le corregge: *Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli.* Queste parole di Gesù debbono tornarci in mente ogni volta che noi piangiamo sugli altri e per gli altri.

*Vennero gli amici, per condolarsi con Giobbe, e addirittura per consolarlo.* Giunti vicini però non seppero che cosa dire; restarono addirittura per sette giorni in silenzio. Poi Giobbe lanciò un grido, che fece tremare la terra: *Meglio non essere nati*, disse. Ed essi cominciarono ad accusarlo; gli raccomandarono di cercare le sue colpe; se gli era toccata quella sorte, doveva avere qualche colpa; la colpa non era certo loro.

Gli amici divennero in tal modo nemici. Anche le donne minacciarono di diventare un fastidio per Gesù. Se la compassione ignora la colpa, se manca di divenire confessione, diventa un'accusa: "Te lo sei cercato. Non ti dicevamo noi d'essere più prudente?"

Gesù invita le donne a piangere non su di lui, ma su se stesse e sui figli. Perché verranno giorni nei quali si dirà: *Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.* Oggi già sono venuti quei giorni. Donne e uomini si trattengono dal mettere al mondo figli; temono che la vita sia fatta soltanto di fatica e sofferenza, soprattutto di sofferenza.

L'obiezione vera alla vita non è la sofferenza. Se c'è una speranza, come accade nel caso di Gesù, il legno verde, la sofferenza non è una ragione per fuggire; c'è la medicina. Mortale è soltanto la sofferenza che pesa come il salario della colpa e difetta di speranza nel perdono.

La speranza manca al *legno secco*: con questa immagine Gesù descrive i figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime; descrive quanti son stati concepiti nel peccato.

Appunto il legno secco dal fuoco della sofferenza sarà subito bruciato. L'uomo senza giustizia; che neppure più comprende la ragione del suo patire e del suo temere, è in fretta bruciato dall'esperienza della sofferenza.

Il Signore ci insegni a piangere su noi stessi e sui nostri peccati, a riscattare così la nostra sofferenza in modo che essa ci renda partecipi

della passione del giusto sofferente.